



*Dopo padre David Maria Turoldo un altro profeta del nostro tempo è scomparso lasciando un grande vuoto.*

## Padre Ernesto Balducci

Ernesto Balducci nacque nel 1922 a Santa Fiora, un paese arroccato sulle pendici del Monte Amiata. Figlio di minatore, Balducci rimase segnato dall'ambiente di quotidiane ingiustizie, di miseria, di sovrappaffazioni e di sfruttamento.

Iniziò ad "imboccare la via della classe operaia", lavorando nell'officina di un fabbro ferraio.

In seguito, entrò negli Scolopi e, dopo gli studi teologici, si laureò in lettere. In quel periodo ci fu la guerra e la resistenza. Lo seguì sempre il ricordo, sofferto come una infedeltà alla sua origine, dei 25 martiri delle miniere, quasi tutti suoi amici e compagni di scuola, fucilati dai nazisti, mentre "io ero nella dolce tutela di un seminario".

Alla fine del 1944 giunse a Firenze e subito conobbe Giorgio La Pira, con il quale condivise la difesa degli emarginati, dei senza casa, dei disoccupati.

Il suo appoggio al Sindaco di Firenze e la sua amicizia con don Primo Mazzolari lo resero presto un prete "scomodo". Come spesso accade in questi casi, fu inviato in esilio, nel 1959, a Frascati, sui colli romani.

Nel 1963 ci fu il processo a Giuseppe Gozzini, il primo obiettore di coscienza cattolico. Ernesto Balducci, sollecitato dagli operai della Galileo, intervenne in difesa di Gozzini in risposta ad un prete che lo aveva attaccato. Quell'articolo gli costò un processo e una condanna a otto mesi di reclusione con la condizionale.

Questo episodio si inquadra nelle clamorose vicende giudiziarie fiorentine (Giorgio La Pira: 1961; don Lorenzo Milani: 1965) che hanno aperto la via in Italia, alla legge sull'obiezione di coscienza (1972).

Alla fine del Concilio Vaticano II, Balducci poté tornare a Firenze. Il caso della Comunità dell'Isolotto lo vide ancora protagonista: prima come mediatore e poi, quando il Vescovo con la scorta della polizia occupò la Chiesa, come accusatore del Vescovo stesso per vilipendio della comunità ecclesiale.

Papa Paolo VI dovette intervenire per evitare l'espulsione dall'ordine Scolopio.

Ernesto Balducci fu un grande uomo di cultura e un instancabile costruttore di pace (contro ogni guerra: da quella nel Vietnam a quella del Golfo). Autore di de-

cine di libri, fondatore di riviste e case editrici (da "Testimonianze" a "Cultura della pace"), ha dato un contributo fondamentale nella ricerca di un nuovo umanesimo planetario, capace di valorizzare il meglio delle diverse culture per affrontare la crisi epocale del pianeta.

Negli ultimi anni ha approfondito l'analisi critica delle radici della storia europea, a 500 anni dalla cacciata degli Arabi e degli Ebrei dalla Spagna e dalla conquista dell'America.

Memorabile il suo intervento (che qui riportiamo) su "L'Europa nella nuova prospettiva" durante l'incontro di "Arena 4" a Verona il 22 Settembre 1991, a fianco di David Maria Turoldo, Alessandro Zanotelli, Rigoberta Manchù, José Maria Pires.

Ernesto Balducci ha testimoniato la fede nell'uomo ed ha organizzato la speranza. Il teologo fiorentino Enrico Chiavacci ha accostato giustamente Balducci a Turoldo: "Come lui è un profeta nel senso di colui che indica la via con grande lucidità, che annuncia, che legge nelle speranze e nelle angosce della gente".

E Filippo Gentiloni con saggezza conclude: "Dopo la morte di Turoldo, con Balducci stiamo perdendo un altro dei profeti. Sempre più necessari, sempre più rari".

Di Ernesto Balducci ci piace infine ricordare la "spiritualità" con le parole che ripercorrono la sua infanzia: "La stanza in cui dormivo da piccolo, aveva una finestra che dava su di un dirupo. Ai lati del dirupo la lunga sagoma di un antico convento di Clarisse. Di notte a più riprese la campanella chiamava a "mattinar lo Sposo". Di tanto in tanto mi capitava di scendere dal letto al suono della campanella, per osservare nel buio accendersi, una dopo l'altra, le minuscole finestre delle celle. E poi spegnersi.

Ora mi spiego il fascino di quello spettacolo notturno, che mi godevo da solo quasi furtivamente. Era come se mi affacciassi all'altro versante della vita, dove il tempo ha ritmi diversi dal nostro. E' un tempo "inutile", è il tempo dell'essere, è il tempo che gira su se stesso con un passo di danza; che non si cura del nostro, che è il tempo dell'esistere.

Potrei dire che io da quella finestra non mi sono mai mosso".

**Rocco Artifoni**

*"Arena 4" - Verona, 22/9/91  
L'ultimo messaggio ai giovani*

## L'EUROPA CHE IO AMO

Volevo partire dall'emozione che ho avuto nell'ascoltare, venendo qui, questa grande testimone della cultura india, della resistenza degli indios, questa guerrigliera piena di fede: Rigoberta Manchù.

Ho sentito nella sua voce, la grande voce delle popolazioni indios sterminate dall'Europa. Ho sentito rompersi il silenzio terribile delle culture oppresse e annientate in 500 anni. Allora mi si è accesa dentro la speranza che vorrei, in maniera più meditata, anche se estremamente sintetica, esporvi in questi pochi minuti.

Noi eravamo lieti in questi due anni, man mano che le città si liberavano dal sistema sovietico oppressivo, man mano che cadevano i muri di separazione, eravamo felici. Speravamo che nascesse finalmente una grande Europa, quella che va dagli Urali all'Atlantico, anzi va oltre l'Atlantico.

Una grande Europa basata sui grandi principi di Helsinki: i diritti dell'uomo, l'auto-determinazione dei popoli, la sicurezza comune e la eliminazione delle guerre. Questo avevamo sperato.

Ed ecco che dopo due anni, le fanfare si sono quietate, le euforie di maniera si sono assopite e mi pare di potervi dire che in questa Europa ci sia una grande paura del futuro, dentro la quale dobbiamo leggere il dilemma che si pone alla coscienza di tutti noi.

Questo è il dilemma: abbiamo dinanzi agli occhi due prospettive dell'Europa. Per poter rispondere volevo, risalendo all'invito fattomi nella presentazione, ricordare a tutti voi che l'Europa, anzi il mondo moderno (poiché l'Europa si identifica in senso lato con il mondo moderno), è nato da uno sterminio.

Nel 1492 l'Europa sorpassa l'Atlantico portando in mano la spada e la croce. Colombo andò oltre Atlantico per portare il Battesimo ai pagani e salvarli, ma anche, così scrive nel suo diario, per portare a casa molto oro.

Così l'Europa va fuori i suoi confini per portare la salvezza e per riportare a casa l'oro. Questa è la vocazione permanente dell'Europa del dominio. Un'Europa del dominio, perché Cristoforo Colombo andò oltre Atlantico con le bolle del Papa che gli affidava tutte le terre